SPINTE O SPONTE

OSSIA

PER AMORE O PER FORZA

COMMEDIA IN TRE ATTI

IN PROSA

DI

LUIGI SUNER

Recitata per la prima volta dagli alunni della Società d' Incoraggiamento all'Arte Teatrale sulle scene del TEATRO NICCOLINI nella sera del dì 28 Giugno 1860 a benefizio della spedizione in Sicilia.

FIRENZE
G. BENCINI EDITORE
Via Pandolfini N° 24.

1863.

AGLI ALUNNI

DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

ALL'ARTE TEATRALE

PER DILIGENZA INAPPUNTABILI

LA GRATITUDINE DELL'AUTORE

SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO ALL'ARTE TEATRALE
IN FIRENZE

PERSONAGGI	ALUNNI
IL CONTE CARLO	Sig. Angiolo Frascani
ROBERTO	Sig. Ranieri Frascani
VINCENZO	Sig. Luigi Moggi
FAUSTINO	Sig. Ferdinando Boyer
ANTONIO	Sig. Avv. Tommaso Minucci
ANTONIETTA	Sig. Clementina Ricciarelli-Bordiga
LUISA	Sig. Fanny Baldinotti
CECILIA	Sig. Assunta Bellini
ANNETTA	Sig. Elvira Bongini

Recitata per la prima volta dagli alunni della società d' Incoraggiamento all' Arte Teatrale sulle scene del Teatro Niccolini nella sera del dì 28 Giugno 1860 a benefizio della spedizione in Sicilia.

SPINTE O SPONTE

OSSIA

PER AMORE O PER FORZA

ATTO PRIMO

Salotto in Casa del Conte Carlo riccamente addobbato.

SCENA PRIMA

LUISA e ANTONIO.

LUISA uscendo da sinistra.

E ancora non servono il caffè! (si dispone a suonare il campanello — è agitatissima). Questi servitori sono incorreggibili.

ANTONIO mette un vassojo col necessario per il Caffè sul tavolino di mezzo e parte.

LUISA.

Finalmente! — Che notte ho passata! — Non credevo mai che la partenza di Roberto mi facesse tanto effetto. Io finirei per tradirmi. Bisogna assolutamente che egli rimanga — Roberto non parte per patriottismo; parte solo per rispetto umano. Se egli trovasse un posto nel quale potersi adoperare e non scomparire dinanzi ai suoi amici, rimanendo inoperoso nei grandi avvenimenti che si preparano, sono certa che resterebbe.... Un posto mi occorre. — La madre di Roberto non è vedova soltanto per piangere suo marito; e mio marito.... (sorridendo) non è al governo per nulla.

SCENA II

CONTE CARLO e LUISA.

CONTE entra dalla sinistra affaccendato e stropicciandosi le mani — siede accanto al tavolino, prende un giornale mentre Luisa serve il caffè.

LUISA da sè.

(Eccolo! — mano all' opera).

CONTE.

Pare incredibile! non siamo che ai primi albori della nostra rivoluzione, e già i grandi principj hanno penetrato quelle masse di popolo che sembravano inerti, come se avessero avuto cento anni di libertà. Che bei tempi che si preparano mia cara Luisa!

LUISA.

Via, sii meno modesto con me: di' piuttosto che bei tempi che abbiamo preparato.

CONTE.

Se vuoi che diventi immodesto per compiacerti, lo diverrò. — Nulla saprei negarti. — Ti confesso che io.... bada, e anche i miei colleghi, abbiamo fatto dei sacrifizi inauditi. Ora capiranno i miei nemici, che mi credevano devotissimo del Governo passato, la virtù della mia tolleranza.

LUISA.

Essa è diventata celebre come il silenzio d' Achille.

CONTE sempre prendendo il Caffè e leggendo un giornale alternativamente alza gli occhi.

Che uomini sono venuti fuori! De-Conti, Filiberti...

LUISA.

Andiamo, non saltare il tuo.

CONTE.

Era necessario. Il paese nella sua saviezza non poteva dimenticarmi. — Quanto ho patito per il passato: — non te lo diceva per non angustiarti.

LUISA.

Me ne accorgeva pur troppo mio buon Carlo: tu non ti saresti preso nessun divertimento, se non fosse stato per riguardo mio. — Quanto te ne sono grata. — Per distrarmi tu accettavi tutti gli onori e gl' inviti che ti venivano.

CONTE.

Ma pativo, Luisa mia, pativo! — Che tortura di accettare tutti gli onori per politica. Tutti invidiavano la mia uniforme di Ciambellano, ma potrei dire a quei signori, ora pigliatevela!

LUISA fra sè.

Ora!

CONTE.

Era un continuo reprimersi, sacrificarsi all' ordine, ancora le nuove dottrine non erano ben definite.

LUISA.

Son sempre le benedette definizioni che guastano.

CONTE.

Guastavano davvero! Le false definizioni ci portarono agli estremi: ma adesso che i partiti ci hanno creato un posto nel centro, possono muoversi a piacere le estremità dell'altalena politica; irreperibilmente noi rimaniamo pernio indispensabile all' equilibrio, e sempre....

LUISA.

A sedere.

CONTE.

Per ragione....

LUISA.

Di gravità!

CONTE.

Brava moglie mia! proprio di gravità politica; intendiamoci, nel senso di senno. Per gli sciocchi ed i grulli, io sono una banderuola; ma per chi ha cervello e conosce la teorica dei contrappesi, io sono un gran....

LUISA.

Politico. — Che hai saputo sempre governare il mio cuore a tuo piacere.

CONTE.

E per questo tu mi ami, e tutti mi ossequiano.

LUISA.

Ed io godo immensamente del tuo trionfo, perchè ne ho anch' io la mia parte: con la tua ombra mi costituisci un regno. Chi vuol qualcosa viene da me. — Non puoi figurarti quanto goda nel sentirmi dire « felice voi che siete la moglie di quel grand' uomo, che potete tanto.... » Sei tanto popolare! —

CONTE.

Tanto, che qualche volta non lo credo io stesso. E per chi ho faticato e fatico? — Ho fatto, faccio e farò? Non sono mai contento degli onori conseguiti, e mi tormento desiderandone dei nuovi? per chi? — per te.

LUISA.

Proprio per me?

CONTE.

E ne dubiti?

LUISA.

Scommetto che se ti chiedessi una cosa mi daresti un no.

CONTE.

Basta ch' io possa.

LUISA.

Sei tanto influente.

CONTE.

Eh! — Ma non lo siamo mai abbastanza. — Vediamo.

LUISA.

Ti chiedo in nome di quella buona Signora Antonietta, povera vedova, un impiego per suo figlio Roberto.

CONTE.

Per Roberto?

LUISA.

Sì: dove egli possa dar prova d'amor patrio senza esporre

i suoi giorni. — Figurati che egli vuol partire per l'armata. — Cosa sarà dell' Antonietta se perde il figlio, come perse il consorte nel quarantanove?

CONTE da sè.

Che cuore!

LUISA.

Impazza, ne sono certa (da sè). Ed io morrei.

CONTE.

Datti pace.... è cosa difficile!

LUISA.

Per te?

CONTE.

Eh! per me, per me: — Si vedrà.... e....

LUISA.

Ho bell'e visto che tu non vuoi far nulla; e poi dici che sono io il solo scopo della tua operosità e della tua vita — già non ti volevo chieder nulla: tante volte sono stata pregata di domandarti delle cose giustissime e che ti avrebbero fatto moltissimo onore; non ho voluto incaricarmene nè punto nè poco.

CONTE.

Hai fatto male; quando le cose fanno onore sono senza dubbio buone: perchè non parlarmene?

LUISA.

Per non ricevere un no, con mio gran dispiacere, come l'ho avuto adesso.

CONTE.

Vediamo. — Cosa sa fare questo Signor Roberto?

LUISA.

Ecco subito una domanda che ti metterà in grado di darmi una negativa, ed ecco perchè me la fai.

CONTE.

Sei proprio amena! eppure bisogna bene ch'io sappia cosa sa fare il Signor Roberto.

LUISA.

Non è una domanda da uomo di spirito come siete voi.... Cosa sa fare?.... È un giovane di bella presenza, ha un bel casato, dei modi distintissimi, si fa amare da tutti, sa fare.... non saprei — tutto, e nulla.

CONTE.

Non conosco impiego che si addica alla idoneità del Signor Roberto.

LUISA.

Roberto ha tutti gli elementi per diventare un'uomo di circostanza;.... si farà.

CONTE.

Male mia cara, abbiamo bisogno di uomini fatti — Tu mi metti in un grande imbarazzo: sarà difficile.

LUISA.

Se fosse facile, non lo chiederei a voi, basterei io sola — Sono stati creati tanti impieghi *ad hoc*, potete improvvisarne uno di più.

CONTE.

Impieghi *ad hoc !!* Poveri miei principj sostenetemi! Sei proprio di manica larga. — Un impiego di circostanza passa, ma l'impiegato rimane. — Non voglio lasciarmi andare nel mettere a sedere certe nullità portate.... insomma, se non sa far nulla.

LUISA con impiazenza

Roberto ha il difetto di non esser portato dal turbinio della rivoluzione, ma dai voti di vostra moglie: — ritiro la mia domanda; egli partirà, e quella povera vedova....

CONTE.

Ma vuol proprio partire?

LUISA.

Egli ha preparato ogni cosa — si è congedato da tutti i suoi amici, sua madre è desolata....

CONTE.

Uhm!.... Mi pare impossibile che Roberto sia farina schietta.

LUISA.

Siete diventato uno scettico: mettetevi al posto di Roberto; se aveste la sua età e vedeste tutti i vostri compagni partire per combattere così gloriosa guerra, cosa fareste?

CONTE.

E me lo domandi?.... e me lo domandi?.... partir subito. — Credi che mai ho sentito il peso degli anni come in questo momento. — Se fossi giovine, non servirei soltanto la mia patria col senno, ma anche col braccio.

LUISA.

Ed ecco cosa vuol fare Roberto: ma egli ha altri doveri da compiere presso sua madre. — E poi giacchè mi costringi a dirtelo, ti prego anche per tuo vantaggio — rammentati che nel 49, per causa d'opinioni, non sei stato troppo generoso per suo padre.

CONTE.

Via, via, tu esageri; quando vuoi una cosa, la vuoi davvero: ah briccona! le trovi tutte — Ma non ebbi colpa — Tu sai quanto io sia stato, in petto, liberale: le passioni ci accecavano: i sì.... i nò....

LUISA.

Dunque posso contarci?

CONTE.

Sì, farò di tutto per contentarti.

LUISA.

Ora sì che ti riconosco.

CONTE.

Oggi spero di tornare a casa, badiamo non mi prendere in parola, spero soltanto, di tornare con la nomina per Roberto.

LUISA.

Non meriti che io ti ringrazii perchè ti sei fatto pregar troppo.

CONTE.

Mi sono fatto pregare perchè è difficile, anzi difficilissimo, e ancora....

LUISA.

E ancora cosa? vorrei vedere che tu non mantenessi la tua parola.

CONTE.

Ma le cose impossibili....

LUISA con grazia.

Quando si possiede una moglie giovane che non è tanto brutta, amorosa, che ha tante premure, non vi è nulla d'impossibile per un uomo come te — Dunque ci conto — Corro subito a scrivere due versi alla Signora Antonietta per prepararla al buon resultato della mia mediazione. Addio — (entra a sinistra).

CONTE solo.

Carina! fa di me quello che vuole (prende il cappello e si avvia per partire).

SCENA III.

ANTONIO, ROBERTO e CONTE CARLO.

ANTONIO annunziando.

Il Signor Roberto Amorini (parte).

CONTE.

Oh! mio caro Roberto, giusto voi; mi dispiace di non potermi trattenere, è l'ora d'Uffizio.

ROBERTO.

In oggi chi ha del merito ha da fare.

CONTE.

Eh.... ma anche voi. — bravo! — ma bravissimo! vi stimo; meritate ch'io faccia qualche cosa per voi.

ROBERTO.

Non saprei.

CONTE.

Lasciamo la modestia da parte. Molti, anzi tutti, dovrebbero imitarvi — Se avessi i vostri anni sarei già partito.

ROBERTO fra sè.

(Mi possono aspettare).

CONTE.

Mi rallegro sinceramente. Cotesti sentimenti vi fanno onore.

ROBERTO.

Venivo anzi Signor Conte, da voi, per chiedervi qualche commendatizia.

CONTE.

Adagio figliuolo: — vedremo; vi ho detto bravo, ma bisogna però pensare a vostra madre (suona il campanello). Ho già discorso con mia moglie in proposito.

ROBERTO.

Ma....

CONTE.

Lasciate fare a noi; faremo in modo di evitare un dispiacere alla Signora Antonietta, e che il vostro desiderio di giovare al paese sia sodisfatto (al servo che è già in scena). Prevenite la Signora Contessa dell'arrivo del Signor Roberto — (non lasciando parlare Roberto). Essa, in questo momento scrive a vostra madre.

ROBERTO.

Sarà tutto inutile.

CONTE.

A rivedervi — lasciatevi regolare da chi ha i capelli bianchi — so come si devono trattare simili affari — ve lo dico io, che, contro quella gente, sarei capace di metter sù mezzo mondo (parte dal mezzo).

SCENA IV.

ROBERTO solo.

ROBERTO.

Bravissimo! Ogni cosa mi va a vele gonfie — Il Conte crede che io parta; (ride) tutto il regno femminile messo da me

sottosopra, già mi vagheggia Eroe.... Eroe!.... piatto fine! L'eroismo sta alle avventure come una splendida mostra ad una bottega. Le donne di spirito si precipitano al palio dell'amoroso acquisto per verificare se la stoffa risponda al cartellone — Cosa troveranno in me lo lascio giudicare a loro. Benedetta guerra! Perchè non mi abbandono ai tuoi eventi, collo stesso trasporto con cui desidero le tue fortunate conseguenze! Vediamo: perchè non oso io affrontare i pericoli? Non è che mi manchi il coraggio, o che non senta il dovere; a battermi non ci penso; al fuoco mi pare di esserci.... sono gli accessori che mi raffreddano. — La caserma, la disciplina, la compagnìa, il rancio, l'aria d'importanza dei bassi Ufficiali — Il bello sarebbe che i soldati distinti, pari miei, bevessero, mangiassero, dormissero bene, e poi fatta accurata toilette giungessero in tiro a quattro sul campo di battaglia — Che progresso sarebbe! Allora sì che il picchiarsi, lo stritolarsi, e per fino il polverizzarsi se occorresse, non sarebbe nulla — Ah! se fossi sicuro di tornare intero, di potermela barcamenare lassù, e apparire col nastrino alla bottoniera fra queste donne ebbre della mia fama! La idea di questo vagheggiato ritorno, quasi, quasi, mi deciderebbe ad andare. — Andiamo pure — Ma in qual corpo entrare? Nei Bersaglieri — non ho petto — Per granatiere — non sono di misura — In cavalleria grave, l'elmo pesa troppo. — Nel genio..... il cercine non mi piace — Nell'artiglieria..... ne sò pochina, e non avrei promozioni. — Ecco: i cavalleggeri non mi dispiacerebbero... quella coda sul Kepy la mi svaga! Ma no: vi sono entrati troppi giovani di mia conoscenza, avrei gli occhi sempre addosso, non potrei raccontarle belle — Insomma veggo con mio gran dispiacere che non sono buono che a fare il servizio dei posti avanzati nel campo del matrimonio, e a tenere all'erta i mariti — Ma per rimanere con onore bisogna ch'io sappia adoperare la Cecilia che mi sogna già suo marito, e l'appassionata Luisa che....

SCENA V.

LUISA e ROBERTO poi ANTONIO.

ROBERTO.

Contessa amabilissima.

LUISA.

Siete già qui per tormentarmi coi vostri progetti!

ROBERTO.

Scusatemi non posso fare a meno.

LUISA con amorevolezza

Vedete questa lettera?

ROBERTO.

Ebbene?

LUISA.

L'ho scritta per conto vostro a vostra madre.

ROBERTO.

Ve ne prego, non le rammentate la mia partenza.

LUISA suona il campanello e comparisce Antonio.

Questa lettera al suo indirizzo (Antonio parte). Quella lettera sarà per lei una consolazione inaspettata: quante premure per distoglierti dal commettere una pazzia.

ROBERTO.

Crudele! non siete voi la prima causa?

LUISA.

Io!

ROBERTO.

Ma non discorriamo più di guerra. — Ho fatto male a venire da voi — quando vi vedo mi manca il coraggio di lasciarvi: — neanche a farlo apposta, oggi vi trovo più bella e più elegante del solito, ed io forse domani....

LUISA.

Roberto permettete che io insista ancora una volta nel rammentarvi vostra madre. — Essa almeno dovrebbe trattenervi.

ROBERTO.

Mia madre, Luisa!.... Ho ben calcolato il passo che sto per fare — Non sono insensibile, non sono uno spensierato come sembro. — Se potessi mostrarvi il mio cuore vedreste in quale stato sia — come lo lacerino a vicenda, l'amore che soverchia il dovere, il dovere che soverchia l'amore.

LUISA commossa.

ROBERTO continuando.

Affetti di famiglia, amicizia, amore, tutto mi contrasta — quel sentimento a cui ogni cosa deve cedere, all'amor di patria!

LUISA.

Pensate Roberto alla sola e sconsolata vecchiezza di vostra madre. In vece vostra mandate uno, dieci uomini se occorre: questi faranno più di voi nello sparare un fucile. — Siete ricco non è vero? ebbene limitate le vostre spese e date i vostri risparmj per la santa causa; ma non partite: il braccio è la cosa meno utile che possiate offrire, mentre è appoggio indispensabile per quella che vi diede la vita. — Siete figlio unico, Roberto.

ROBERTO.

Più il sacrifizio è grande, e maggiore è l'esempio!!.... Il mio nome, il mio stato, la mia vita passata, i miei trascorsi, i miei vizj stessi, giovano in questo momento alla causa. Quando il popolo vedrà l'effemminato damerino lasciar gli ozj della città, prendere un fucile e vestire come l'ultima recluta; questo popolo non crederà più che sia l'indipendenza una chimera, non paventerà più di essere raggirato in nome della sua salvezza per ottenere nuovo privilegio a una classe fortunata: ma convinto di muovere al proprio riscatto e fidente nei suoi capi, non sarà come una volta il trepido volontario della pagnotta, nè il borioso soldato di ventura, ma un vero italiano propugnatore della sua indipendenza. (da sè) Adesso è la parte eroica che in me parla.

LUISA.

Per serbarvi a coloro che vi amano, non voglio darvi torto

su tale proposito; ma avete voi Roberto la fermezza che richiede un simile proponimento?

ROBERTO.

Come?

LUISA.

Perdonate: avete voi la volontà ferrea che esige un simile proposito per essere condotto a fine con decoro? I sentimenti eroici che dimostrate, li avete concepiti in modo troppo subitaneo, perchè io li creda.... scusatemi, non vi parlo per offendervi, ma ispirata da un verace sentimento di amicizia; prima il patriottismo non era in cima ai vostri pensieri.... (con affetto) non ve ne abbiate a male.

ROBERTO impermalito.

L'occasione non si era presentata.

LUISA.

È un gran pezzo che ferve lo spirito patrio, e l'idea sola di una cospirazione vi faceva tremare.

ROBERTO.

Signora.... Ero troppo giovane.

LUISA.

E ancora lo siete, non solo, ma anche inesperto nel lasciarvi portar via dalla corrente, a fare una cosa che non sentite profondamente.

ROBERTO.

Contessa.

LUISA.

E l'amicizia che per me vi parla.

ROBERTO da sè.

Per amore mi devi pregare.

LUISA.

Convenite francamente che sarete un soldato piuttosto incomodo che utile.

ROBERTO.

Signora!

LUISA

Non dico già per il coraggio, ma per l' incompatibilità delle vostre abitudini colla vita militare. Non vi parlo, nè degli strapazzi, nè delle fatiche: ma ditemi, reggerete al contatto perenne di persone incolte, senza educazione?

ROBERTO.

Il sacrifizio consiste per l' appunto in questa abnegazione: — il farsi ammazzare non è nulla.

LUISA con trasporto.

Roberto, giacchè nulla vale a persuadervi, pensate ad una donna che teneramente vi ama, di cui siete l' unico pensiero; che se vi sapesse ferito, abbandonato e non custodito da alcuno a voi caro, morrebbe.... Sì morrebbe di dolore. (commossa)

ROBERTO fra sè ridendo.

(Finalmente!) E questa donna cosa ha ella mai fatto per me? Essa è devota al suo dovere, io lo sono al mio.

LUISA sdegnata.

Dimenticavo Roberto, che la sconoscenza di tutti i vostri pari per tutto ciò che non sia capriccio, è grande. — Un' affetto puro, costante, ardente, ma castigato dal dovere, cos'è per voialtri uomini? Paura, bigottismo o insensibilità; ma un trascorso nato da un oblìo momentaneo di noi stesse, è tutt' altra cosa, e lo chiamate spirito, sentimento, delirio.

ROBERTO.

Quando io amo, mia cara Contessa, mi piace di dimostrarlo e non di dirlo.

LUISA.

Ingrato! Pur troppo vi siete insinuato nel cuore di questa donna, ed essa non se n' è accorta che quando vi vede correre ad un pericolo: essa tremerà per voi ad ogni battaglia e dovrà nascondere perfino i suoi timori. — Questa donna ha diritto di chiedervi il sacrifizio della vostra vanità.

ROBERTO

Della mia vanità!

LUISA.

Sì, non ve lo abbiate a male — quella è la sola causa della vostra partenza.

ROBERTO.

E pensando così di me, mi siete amica? Ecco come la mala fede si nasconde anche nel cuore delle persone che dicono di stimarci.

LUISA.

Non è mala fede, è schiettezza, premura. Credete che non vi siano altri modi di distinguervi al pari degli altri?

ROBERTO.

In somma; questa donna a cui tanto premo, che morrebbe se mi sapesse ferito, (con ironia) perchè invece di dire a me che posso essere utile e distinguermi in altro modo, non si adopera nel rilevare i miei vantati meriti presso gli altri. Se mi ama davvero, perchè non fa valere le ragioni che ho per rimanere e le buone intenzioni che ho di adoprarmi, e mi apre così un'altra via agli onori?

LUISA.

E se lo avesse tentato?

ROBERTO.

Nell' incertezza che sia riconosciuto il mio merito e che Ella riesca, non voglio perdere questo avviamento alla celebrità (fra sè) (ti scuoprirai).

LUISA.

Vedete se ho ragione — vanità!!!

ROBERTO.

Sentite Luisa, questa è l'epoca del passo degli onori, e credetemi non è passo che ritorni ogni ottobre. — E se volete che schiettamente vi dica ciò che penso, sappiate che per meritare la devozione veramente efficace del potentissimo sesso debole occorre distinguersi dal comune dei mortali — La più irresistibile seduzione che possa esercitare un uomo sulla donna, è di offrirle un capitolo — anche un paragrafo, nel racconto della sua vita galante; — se è un personaggio celebre.

LUISA.

Basta....

ROBERTO

Ho la persona, mi manca il personaggio: voglio acquistarlo.

LUISA.

Basta: non sempre possiamo giovare apertamente a chi ci pare e piace. Ma checchè diciate delle donne, ho già parlato a mio marito in nome della vostra povera madre.

ROBERTO da sè.

(Bene — sono riuscito).

LUISA

Forse a quest'ora ha già fatto per voi — Ma le donne non hanno cuore! dicono, ma non fanno! Si sacrificano soltanto per i personaggi, per passare al futuro nel racconto dei loro trascorsi (con sommo dispetto).

ROBERTO con affettato pentimento.

Luisa!

LUISA

Ingrato! nulla meritate — Se nel giovare a coloro che amiamo non ne provassimo noi stesse immensa ricompensa di orgoglio femminile e di affetto — per merito vostro bisognerebbe spingervi nella via della perdizione una volta che ci siete entrati (con immenso affetto).

ROBERTO.

Scusatemi Luisa — io non mi lusingava che tale fosse l'amicizia vostra per me.

LUISA.

Bugiardo! (mortificata).

ROBERTO.

E come sospettarlo?.... Ma no, non posso esaudirvi — Si potrebbe credere che io....

LUISA.

Di voi, temete che si creda, di me nò! (con rincrescimento).

ROBERTO.

Oramai mi sono troppo sbilanciato. Luisa, (con entusiasmo ed

afferrandola per le mani) perchè aspettare a questo giorno per corrispondere al mio....

ANTONIO annunziando

Il Signor Vincenzo del Fosso.

LUISA.

Fate passare (Antonio parte) (ricomponendosi). Nulla ho detto.

ROBERTO.

Io parto; il solo nome di Vincenzo mi rammenta il mio dovere: mi pare di sentirmi gridare la croce addosso da tutti i miei amici.

LUISA.

Anche di loro m'incarico io.... posso di più? (con bontà).

ROBERTO.

Confessate dunque che mi a....

LUISA.

Per carità, ecco Vincenzo.

ROBERTO.

Maledizione!

SCENA VI.

ROBERTO, LUISA e VINCENZO.

VINCENZO.

Buon giorno Contessa.

LUISA.

Ah! non vi aspettavo: temevo che partiste senza rammentarvi di me.

VINCENZO.

Tutto si dimentica in questi momenti, meno però la Contessa Luisa.

LUISA.

Fino all'ultimo momento la stessa cortesia — Siete capitato proprio a tempo: si litigava —

ROBERTO.

Signora Luisa ve ne prego, non insistete sul medesimo tema.

VINCENZO.

Ti dispiace dunque avermi per giudice nella vostra differenza.

ROBERTO.

Non è quello.....

VINCENZO.

Eppure jeri non ti fui contrario — non si parlò che di te — tutte le Signore si disperavano e ti rimpiangevano come se tu fossi, non deciso, ma già partito. — Vuoi dunque fare una sorpresa a noi che partiamo domattina?

ROBERTO.

Ma che sorpresa?

VINCENZO.

Roberto bisogna che tu pensi sul serio a tua madre.

LUISA.

Siete davvero Vincenzo, un buono e generoso amico. — Ditemi, se foste figlio unico, partireste?

ROBERTO.

Vi saluto: mi dispiace lasciarvi, ma ho da fare.

LUISA.

Non siate così — lasciatevi persuadere.

VINCENZO.

Sei di una intolleranza, oggi.

ROBERTO.

Cosa vuoi, oramai è un pezzo che mi si dice la stessa cosa.

VINCENZO.

Andiamo, che non ti deve dispiacere.

ROBERTO.

Come vuoi; ma intanto vi saluto, Signora Luisa.... (Povero Vincenzo! Tra la Luisa e la Cecilia chi sa che parte gli toccherà in questa commedia) (da sè e parte).

SCENA VII.

LUISA e VINCENZO.

LUISA.

Non vi è verso di dissuaderlo.... egli parte — povera Signora Antonietta.

VINCENZO *ridendo.*

Non vi mettete ancora in pensiero — Roberto piegarsi alle privazioni del campo? lo voglio vedere. Egli è un carissimo giovane, ma ha tutt' altro che istinti bellicosi — Di primo impeto ha presa la cosa sul serio, ma poi ne farà. come al solito, una burletta.

LUISA.

Ora scherzate.

VINCENZO.

No davvero. Adesso è alla moda la partenza per la guerra; tutti ne discorrono — volete che per l'appunto egli stia zitto?

LUISA.

Ma non direbbe d' andare.

VINCENZO.

Non mancano ragioni per rimanere. In questo momento è un' eroico passatempo per farsi compiangere dalle care signore — cosa che a lui non dispiace..... e poi vuole fare cascare da alto la buona ragione che ha per restare.

LUISA.

Se fosse così, volete che abbia il cuore di tenere sulle spine sua madre?....

VINCENZO.

Un carattere come Roberto non ci pensa....

LUISA.

Vi pare!.... io credo piuttosto che tema che gli sia fatto un carico di accettare alla prima un impedimento che per i giovani, sapete, è sempre una scusa.

VINCENZO.

Non vi è scusa che tenga — è un impedimento legittimo: figlio unico di madre vedova.

LUISA.

La paura che si dica dietro alle spalle....

VINCENZO.

Che! che! vi sono dei caratteri che sfidano qualunque maldicenza. — E poi tutti sanno che se Roberto non volesse proprio partire e non avesse un motivo che lo giustificasse, sarebbe tomo da mettere la situazione in ridicolo ponendo termine ad ogni congettura con una bella risata. — Egli vuol esser pregato a rimanere, vuol esser la vittima dell'impedimento, ma non è capace di dissimulare una vigliaccheria. — Questo è il parere mio e di tutti i suoi amici.

LUISA.

Ebbene Vincenzo, quello che dite a me, ripetetelo a quelli fra i suoi compagni che vorrebbero provocarlo (con compiacenza).

VINCENZO.

Lasciatene a me la cura — cosa non farei per un vostro raccomandato?

LUISA.

Grazie. E chi non vi crederà? Siete l'onore della nostra gioventù.

VINCENZO.

È troppo Contessa. — Ma parliamo un poco di noi.

LUISA facendo l'astratta.

Così otterrete un doppio scopo ad un tempo — rallegrerete una mamma e farete cosa gradita ad una mia amica.... che non conoscete....

VINCENZO.

Ho inteso, è per la Cecilia che prega (da sè).. Avete dunque fatta un'alleanza offensiva e difensiva.... giacchè non mi volete dire il nome, non lo voglio indovinare (da sè). La Cecilia non vuole che le scappi lo sposo.

LUISA

Bravo — intendiamoci però — non vi avrei parlato del suo affetto, sincero badate....

VINCENZO.

Chi ne dubita!

LUISA.

Come impedimento alla partenza....

VINCENZO seguitando il discorso.

Di cotesto fortunato che si chiama Roberto....

LUISA seguitando.

Se non esistesse quello reale.

VINCENZO.

Realissimo. Che buon avvocato che siete!

LUISA.

In coscenza non avrei assunto l'impegno col solo argomento del suo amore.

VINCENZO.

Diamine, avete troppo spirito per non capire che l'amore deve cedere alla patria.

LUISA.

E voi lo potete dire che appena ritornato da un lungo viaggio ripartite per rinnovare le gesta del quarantotto, che vi resero desiderato (con amabilità) e caro a tante.

VINCENZO.

Vorrei accorgermene.

LUISA.

Ve ne accorgereste.... ma altro vi occupa dal vostro ritorno: — appena ardivo di chiedervi un momento per una mamma, e per un'amica sincerissima di Roberto.

VINCENZO.

Sincerissima sia pure. — Ma lasciamo stare un poco la mamma vedova. — Perchè non avete voluto mai capire nè le mie visite, nè le mie occhiate, voi che mi avete accusato di poca accortezza in questo momento?

LUISA.

Le visite le ho sempre gradite moltissimo. — Le occhiate chiedevano troppo, e troppo presto.

VINCENZO.

Felice Roberto! Per lui graziosamente sapete adoprarvi, ma per me punto.

LUISA

Roberto preme alla mia amica, come anche voi a qualcuna che conosco (con malizia).

VINCENZO.

Sono amato, e non trovo, cominciando da voi, che lodi, ammirazione, rallegramenti, ma.... un tantino di cuore, niente affatto: nemmeno una parola di speranza.

LUISA.

Sarebbe poco per voi che avete altre aspirazioni più grandi.

VINCENZO.

Ma di cosa non diverrei capace con una sola parolina.

LUISA.

Non vi basterebbe, e mutereste desiderio soltanto.

VINCENZO.

Dovrò dunque rassegnarmi a combattere senza amore; e nelle lunghe ore del bivacco, a chi penserò?

LUISA.

Altri forse ad un' amica lontana, ma voi amate troppo la patria per non pensare che a questa.

VINCENZO.

Siete così amabile che è già gran ventura servirvi senza meritare mercede — Vado ad occuparmi di Roberto; vedrò se il posto che mi era stato offerto e che ho rifiutato nella commissione patria all'estero, è sempre libero.

LUISA.

Così va bene; correte, volate da mio marito, ajutatelo.

VINCENZO.

E tutto questo?....

LUISA.

Per una madre vedova.

VINCENZO.

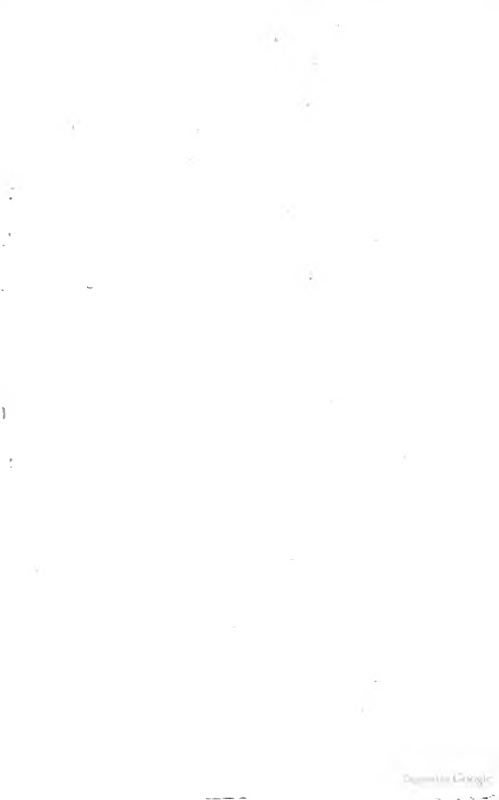
Eh Contessa! — forse anche per una che si è stancata di esserlo (saluta e parte).

SCENA VIII.

LUISA sola.

LUISA impensierita.

Cosa ha detto? per una che si è stancata di esserlo? La Cecilia è vedova — Che abbia inteso parlare di lei? Che non l'abbia lasciata? Che Roberto l'ami sempre? E tentava di sedurre.... me! Guai se fosse vero — non si scherza col cuore di una donna onesta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salotto in casa della Signora Antonietta Amorini — Montatura semplice, ma elegante — due porte laterali ed una in fondo, due tavolini con sedie attorno, poltrone.

SCENA PRIMA

ROBERTO solo, poi FAUSTINO.

ROBERTO sdrajato sopra una poltrona.

Per riuscire bisogna muover bene la prima pedina — il resto va da sè — Ma se riesco, cosa si dirà? Sciocchezze! Queste donne mi hanno battezzato eroe, ed eroe morrò a dispetto della mia paura e della maldicenza degli altri (si alza). Oh! aristocratica Luisa! Oh liberalissima Cecilia! quanto non vi dovrò! Ma adagio, le vostre fatiche non sono ancora finite: finiranno in quest' occhiello. — È un mio sogno, ma del quale sono sicuro come è cosa certa che mia madre appena ricevuta la lettera della Luisa, è andata dal Conte a pregarlo di trovarmi un posto. — Povera mamma!.... Le ho dato un dispiacere, è vero, ma la camperà cent' anni di più, ora che sono per diventar.... chi l' indovina?

FAUSTINO entra.

La Signora Cecilia Mazzi.

ROBERTO.

La mamma non vi è, ma può star poco a tornare: previeni la Signora Cecilia, e falla passare se desidera aspettarla — (son solo, non le parrà vero) (da sè).

FAUSTINO si avvia per partire.

ROBERTO richiamandolo.

Faustino.

FAUSTINO torna indietro.

Comanda?

ROBERTO.

Hanno portato una ventriera e una fiaschetta per me?

FAUSTINO.

Non signore: hanno però portato i rasoi, gli abiti da viaggio e gli scarponi.

ROBERTO.

Bene (Faustino parte). Chi non crederà, se coteste donne mi rimediano una nicchia, che io non rimanga malvolentieri? Il sarto, il calzolajo ed il parrucchiere sono là per giustificarmi. — Ora a quest'altra (lasciandosi cadere sulla poltrona). È un giorno che non la veggo poveretta! so che si è già molto adoperata per me. Quanto non avrà pregato Vincenzo, perchè le serbi lo sposo. — Eccola — prepariamoci (si atteggia secondo il dialogo). Aria malinconica, sguardo cupo, capelli a genio.

SCENA II.

ROBERTO, CECILIA e FAUSTINO.

FAUSTINO introduce Cecilia e parte.

CECILIA entrando con vivacità.

Roberto.

ROBERTO mestamente.

Perchè devo vederti ancora?.... (stende la mano a Cecilia).

CECILIA.

Ti dispiace?... Io ne sono lieta.

ROBERTO.

Ti studi di rendermi gli ultimi momenti più tristi..

CECILIA.

No, Roberto: io mi studio di salvarti.

ROBERTO.

È tempo perso!!

CECILIA.

Chi ne sa nulla?.... non mi sono fermata in tutta la mattina, ho messe tutte le mie amicizie alla prova: se non ne avessi trascurate tante per causa tua, sarebbe stato meglio.

ROBERTO.

Te ne penti?

CECILIA.

No, cosa non farei per te!.... Come hai fatto a stare un giorno senza vedermi? a me pareva già un secolo!... e mi vuoi lasciare forse per sempre....

ROBERTO.

Ah!

CECILIA.

Perchè non farsi vivo in tutto jeri?

ROBERTO.

Che tu mi pianga un poco prima o un poco dopo torna, lo stesso.

CECILIA.

A me non torna punto — un'ora è tanto nella vita! (con rabbia). Per punire la tua testardaggine vorrei farti provare tutte le pene della guerra — il male è che pericolano i tuoi giorni.

ROBERTO.

Se pericolassero soltanto?

CECILIA.

Mi verrebbe la voglia di....

ROBERTO.

Non te la pigliare con me, ma col mio destino.

CECILIA.

Destino!.... Destino!..... (piangendo) Imbecille che sono, me lo merito — ho bene io la colpa — darmi tante premure per un ingrato — povera me! che ho perduta tutta la mia gioventù aspettandoti — Addio tutti i miei progetti!.... addio!!....

ROBERTO.

E come erano belli!....

CECILIA.

Sei diventato un vero soldataccio.

ROBERTO.

In questo momento un soldato conta piu di un Mandarino nella China.

CECILIA.

Ma chi ti ha messo su, con cotesta superbia da caserma?

ROBERTO.

I tempi! — mia cara datti pace: la provvidenza è grande, ma io temo di non vederti mai più.

CECILIA.

Ne avrei un gusto matto — così te ne pentiresti (fra il pianto e la bizza).

ROBERTO.

E come pentirmi se sarei morto?

CECILIA.

Morto!.... (desolata e commossa).

ROBERTO.

Il mio destino è scritto con lettere di sangue (con affetto e sconforto).

CECILIA.

Che orrore!.... di sangue?

ROBERTO.

Si, sui campi di Lombardia. Mi dispiace il dirtelo, ma un fatale presentimento mi dipinge nero il mio avvenire.

CECILIA.

Nero proprio? (ridendo e accorgendosi un poco della canzonatura di Roberto).

ROBERTO.

Nero!!!....

CECILIA.

Siete un vero birbante — invece di consolarmi, nascon-

dermi i pericoli, mi addolorate facendomeli paventare di più — ma cosa avete là dentro (accennandogli il core).

ROBERTO.

Un cuore che ti ama immensamente. — Tu mi sei troppo cara, perchè io possa ingannarti nè tacerti nulla — voglio a tutto prepararti — temo soltanto della tua sensibilità — la notizia di una disgrazia all'improvviso potrebbe ucciderti (con gran premura).

CECILIA con disperazione.

Oh! sì, che mi ucciderebbe.

ROBERTO.

Del rimanente poi.... cosa importa di perdere una gamba (con esagerata indifferenza).

CECILIA pregandolo.

Non ricominciate.

ROBERTO.

Un braccio!....

CECILIA supplicandolo.

Tacete.

ROBERTO.

Tornare con un occhio di meno!

CECILIA scongiurandolo

Per pietà!....

ROBERTO.

Cieco affatto!

CECILIA.

Iniquo! credete che non vi piangerò abbastanza? (con rabbia).

ROBERTO.

Ma cos'è Cecilia mia, avere per la patria una dozzina di rammendi sul viso?

CECILIA spaventata.

Che orrore!!

ROBERTO.

Ma no, che non è un orrore, ma un onore. Quello che

mi strazia l'anima è il lasciarti; l'abbandonare te che mi chiami sconoscente, iniquo....

CECILIA ricreandosi.

Dunque se tu mi ami davvero, manda un' altro al tuo posto (con affetto).

ROBERTO.

Cecilia, cosa sarebbe allora servire la patria?

CECILIA.

Che non vi è che la sciabola al mondo?

ROBERTO.

È una verità tremenda: ma pure è così. — I diplomatici non concludono nulla colla penna; contano i fucili, ma non pesano le ragioni.

CECILIA.

Ed i protocolli?

ROBERTO.

Servono dopo.... a cose fatte.

CECILIA.

A cosa fare dopo?

ROBERTO.

Lo ignoro — credo, ad arcani uffici.

CECILIA.

Se potessi avere i diplomatici fra le mani (accennando di frustarli).

ROBERTO.

Anch' io, ma ! !

CECILIA.

Accetta un posto se ti è offerto: fammi questo piacere.

ROBERTO.

Che!.... avresti forse parlato per me? Guai! (con sdegno esagerato).

CECILIA.

Sì, Roberto: fa di me ciò che ti pare, ma io mi sono informata, ho parlato, chiesto, supplicato, brigato per non perderti (presto con vivacità).

ROBERTO.

Non ti avevo ancora conosciuta! — il tuo amore è volgare — tu ami come tutte le donne amano! (con rincrescimento).

CECILIA.

Roberto, io ti amo come sò; non te lo nascondo, brigherò da capo (con premura).

ROBERTO risolutamente.

Io non accetterò mai scappavie.

CECILIA.

Potrai dar prova di coraggio civile, ti par poco?

ROBERTO.

Ormai son troppi a rappresentarlo.

CECILIA.

Ti sarà conferita una missione dignitosa (supplicandolo).

ROBERTO.

Non mai quanto quella del soldato sul campo (con enfasi esagerata).

CECILIA con dispetto.

Dunque non vuoi?

ROBERTO.

No, no, e poi no.

CECILIA con bizza.

No? ebbene siete un birbante.

ROBERTO lamentandosi.

Ecco da quali donne la patria spera.

CECILIA.

E tanto che spero anch' io: sempre con la patria in bocca — è diventata rimedio per ogni cosa.

ROBERTO con impero.

Cecilia, non profanare....

CECILIA.

Cecilia un.... La patria non mi deve sacrificare costringendomi a prendere un marito incompleto, senza un occhio almeno (in collera).

ROBERTO.

Ecco quello che ti dispiace.

CECILIA

Mi dispiace, sì, sì e poi sì. — Al solo pensiero mi sento morire. Oh! che spettacolo (siede accanto al tavolino commossa).

ROBERTO lasciandosi cadere sulla sedia accanto all'altro tavolino.

Oh! disinganno! Ed io che sperava al ritorno di dimenticare nel tuo amore gli stenti della campagna....

CECILIA.

Stare tanto tempo senza vederlo, e poi.....

ROBERTO.

I travagli della guerra....

CECILIA.

Sempre con la paura....

ROBERTO.

Le angustie degli ospedali.....

CECILIA.

Peggio!

ROBERTO.

I dolori delle amputazioni....

CECILIA.

Avere un marito mutilato — bella consolazione!.

ROBERTO.

Perfida? non ti rimane il mio cuore intero? (alzandosi).

CECILIA.

Il cuore, il cuore? la poesia deve toccare tutta a noi! alle donne: — a voi non basta. — Siete uno sleale; tenermi a bada fino ad ora per offrirmi con gran prosopopea un cuore da invalido..

ROBERTO lasciandosi cadere sulla poltrona.

Me sventurato! l'eroismo non è inteso nemmeno da lei!!!

SCENA III.

ROBERTO, CECILIA, VINCENZO e FAUSTINO.

FAUSTINO annunziando.

Il Signor Vincenzo Del-Fosso (parte).

ROBERTO si ricompone senza muoversi dal tavolino.

CECILIA si asciuga le lacrime.

VINCENZO.

Oh! che scena! — di quà pianto, (accennando Cecilia) di là disperazione (accennando Roberto). Cos' hai Giulietta? (canzonando Cecilia).

CECILIA.

Ah! — (lamentandosi).

VINCENZO.

E tu Romeo? (canzonando Roberto).

ROBERTO.

Ah!.... (lamentandosi).

VINCENZO.

Ah!.... Ah!.... (contraffacendo tutti due) non è rispondere! Tutta la città si prepara a festa, e voi altri piangete?

ROBERTO.

Così va il mondo: chi piange e chi ride.

VINCENZO.

Signora Cecilia, che non sono più per voi quello d'jeri sera?

CECILIA.

No — mi pento di avervi data tanta prova di fiducia: siete come tutti gli altri.

VINCENZO.

E perchè di grazia?

CECILIA.

E me lo domandate?

VINCENZO.

Il solo dubbio di avervi dispiaciuto mi basterebbe per non comparirvi più dinanzi.

CECILIA.

Solite armi dell' arsenale galante. — Roberto la pensa altrimenti di quello che mi diceste.

ROBERTO a Vincenzo.

Tutto ciò, perchè non vorrebbe che partissi. — E la ragione sai qual' è?

VINCENZO.

Credo di averla indovinata. — La Signora Cecilia forse contava in quest' anno di compiere i suoi voti.

ROBERTO.

Niente affatto: — teme ch' io torni meno bello (con enfasi).

VINCENZO ride.

CECILIA con vivacità a Roberto.

Scimunito! mi sposereste voi se fossi zoppa o gobba?

ROBERTO.

Gobba poi no: c' è da aspettarsela presto o tardi.

VINCENZO a Cecilia.

Mi dispiace contradirvi: è la causa della imperfezione che fa la differenza in questo caso.

CECILIA.

E che colpa ne ho io se le donne non vanno alla guerra? Se ci andassero, vorrei vedere se allora ci menerebbero buono le imperfezioni.

VINCENZO a parte a Roberto.

In segretezza, quando pensi partire? (con ironia)

ROBERTO imbarazzato.

In quanto al quando.... mi vedrete comparire.... quando vi sarà bisogno.

VINCENZO c. s.

Ah! Ah!.... Aspetti il bisogno (alla Cecilia). Signora Cecilia è forza convenire che una donna che ama il suo paese dee mostrarlo col prendersi in santa pazienza un marito che assomigli a un martire.

ROBERTO.

E quello che io sperava.

CECILIA a Roberto.

Se non aveste nessun motivo legittimo per non andare, forse mi rassegnerei.

ROBERTO a Vincenzo.

Forse!

CECILIA.

Ma per un capriccio, è troppo pretendere. — Ma voi Signor Vincenzo, mi avevate promesso una risposta.

VINCENZO.

Datemi tempo: se non vi avessi trovata qui, sarei venuto da voi (con mistero ed amabilità).

CECILIA rallegrandosi.

Che vi sarebbero buone nuove? Siete la stessa gentilezza.

ROBERTO mostra sodisfazione alla nascosta.

VINCENZO.

Poco fa ero come tutti gli altri.

ROBERTO.

A non fare a modo suo, apriti cielo!

CECILIA.

Scusatemi — non so cosa mi faccia, nè che mi dica, quando penso alla partenza di Roberto.

ROBERTO a Cecilia.

Eppure bisognerà adattarsi.

CECILIA a Vincenzo.

Vedete come fa?

VINCENZO a Roberto.

Stai zitto. — (fra sè) Che birba che è costui! (a Cecilia) Prima di rispondere alla vostra curiosità, voglio farvi un piccolo rimprovero. — Non siete stata abbastanza schietta con me: mi avete nascosta una furberia.

CECILIA con sorpresa.

Una furberia?

VINCENZO.

Sì, non vi siete fidata interamente di me.

ROBERTO scherzando.

Badiamo che non si sia fidata troppo.

CECILIA.

Sciocco!

VINCENZO.

Ben ti stà.

CECILIA.

È geloso, e' vuol lasciarmi.

VINCENZO.

Ci penserà due volte.

ROBERTO.

Discorsi!....

VINCENZO a Cecilia.

Perchè non dirmi che pregaste un' altra donna di parlarmi per conto di Roberto?

CECILIA

Oh che scoperta! dovevate immaginarvi che non avrei dimenticata nessun' amica.

VINCENZO.

Non fate sembiante di non capirmi: una certa amica più delle altre avete pregata.

CECILIA.

Ma quale?.... La Giulia.

VINCENZO.

È sovr' ogni altra bella, ma non è quella.

CECILIA.

L' Argìa?.... la Bice?.... non saprei.

ROBERTO.

Ma ti fa caso cotesto? La Cecilia è capace di mettere la città sottosopra (prende un libro sul tavolino e si balocca).

VINCENZO.

Lasciaci per ora — stai quieto.

CECILIA.

È quello che abbiate di meglio a fare: leggete, metterete giudizio.

ROBERTO fa una risatina e siede.

VINCENZO a Cecilia con mistero.

Sapevate che la Luisa è una mia ardente simpatia.

CECILIA con meraviglia

Ah! La Luisa vi ha parlato a nome mio — proprio in mio nome?

VINCENZO.

Proprio a nome vostro no, ma mi ha fatto indovinare che si adoperava per voi.

CECILIA fra sè.

Povera Luisa! ed io che la trascurava — che dubitava della sua amicizia. — Poveretto! (a Vincenzo). Dunque vi ha pregato come avrei potuto farlo io?

VINCENZO.

Via — lo sapete benissimo — perchè non ne volete convenire?

CECILIA.

Vi giuro....

VINCENZO.

Pur troppo sapevate che mi sarei lasciato pregare volentieri da una donna che io amerei pazzamente.

CECILIA.

Vi assicuro che ignoravo ogni cosa. — La Luisa ha doppio merito nell' averlo fatto senza esserne pregata. Figuratevi se l' avrei dimenticata — conosco la sua influenza, ma la nostra amicizia si era raffreddata — sono seppellita in villa per questo..... — (accennando Roberto) Ah! (come dando nel segno) Mi viene un' idea — che sia stato Roberto che l' ha messa al punto di vincermi in generosità, per provarmi che sono una sciocca nel dubitare di lei? (con rincrescimento) Roberto perdonatemi (con molta grazia).

ROBERTO ha fatto l' indifferente fino a questo punto del dialogo.

E di che?

CECILIA.

Di avervi tormentato tante volte colla mia gelosia per la Luisa (si avvicina a Roberto con modi graziosi).

ROBERTO finge di non capire e di non aggradire le moine di Cecilia.

VINCENZO fra sè.

(Se non è per la Cecilia, è per Roberto stesso che la Luisa mi pregò: sono proprio un collegiale).

ROBERTO.

La Signora Luisa avrà fatto tutto questo per riparare in parte i torti che nel quarantanove il Conte fece a mio padre: ecco tutto — suppongo!

VINCENZO fra sè.

(Oh la bella scusa!) (a Roberto). Supponi? (fra sè) (La Luisa è l'incognita assolutamente).

CECILIA.

Di più l'avrete commossa parlandole delle mie paure.

ROBERTO.

Io? pensate a quello che dite.

VINCENZO.

Sono io un pazzo, o lo siete tutti quanti?

CECILIA.

Vi pregò proprio in nome di una donna che molto amava Roberto?

VINCENZO.

Ma sì, che molto amava Roberto — Misteri mia cara Signora Cecilia, misteri! (canzonando).

CECILIA fra sè.

(La scuoprirò).

ROBERTO a Cecilia.

Ma avrà inteso parlare di te — non saprei altrimenti.

CECILIA.

Allora confessami che le hai parlato delle premure che mi dava per....

ROBERTO.

Finitela una volta — farete credere che io vado a fare dei piagnistei presso tutte le donne.

VINCENZO che è stato pensieroso.

Se non ti conoscessi, quasi. quasi....

ROBERTO con sfacciataggine

Fortuna che tu mi conosci.

CECILIA.

Ma giacchè il Signor Roberto va in collera, lasciamo stare nell' ombra la mediatrice fra lui e la Luisa: contentiamoci per ora di sapere se avete ottenuto qualche cosa — (con ironia).

VINCENZO con malizia.

Non lo so ancora.

ROBERTO.

Fatica gettata via.

CECILIA.

Lo sentite?

VINCENZO.

Vedremo alla fine: — in quanto all' ottenere non so nulla, ma....

CECILIA.

Mi dite non so nulla con un certo ma (con grazia).

VINCENZO.

Ma ci vuol poco a prevedere il resultato quando la cosa è stata presa di petto da una incognita, dalla mamma di Roberto, dalla Luisa, da voi, dal Conte e da me. — Sarebbe bastato il Conte, che è marito della Luisa, amica dell'incognita, che io credeva foste voi (con malizia).

CECILIA con rabbia.

Ma sarò io senza dubbio — È graziosa! — l' incognita che, sono io, può molto sulla Luisa: (ridendo e con ironia finissima) la Luisa può molto sul Conte....

VINCENZO.

Ed il Conte può moltissimo in questo momento su' tutti.

CECILIA con dispetto.

Oh! che gioja! — Alla fine il carissimo Signor Roberto sarà salvo.

VINCENZO con ironia.

Carissimo, davvero!

ROBERTO fra sè.

(Questo carissimo mi suona male).

VINCENZO fra sè.

(La Luisa me l' ha fatta).

CECILIA.

Egli rimarrà col suo decoro.

ROBERTO.

Partirò....

CECILIA.

Persistete? Siete un ingrato — Finto! — Accogliete il motivo della guerra per piantarmi.

VINCENZO

Questa è nuova: molti si maritano per non andare, e costui anderebbe per non maritarsi.

CECILIA.

Non rispondete?.... Non volete nè accettare, nè ringraziare Vincenzo? Sia — lo ringrazierò e lo abbraccerò io per conto mio e per conto vostro — l' incognita non ha che fare con Vincenzo.

VINCENZO ridendo fra sè.

(Che diavoletto).

ROBERTO.

Questo poi no (si alza e si frappone tra Cecilia e Vincenzo).

CECILIA.

Ed io dico sì, sì — (simulando di persistere).

ROBERTO.

Altrimenti.....

VINCENZO.

Io poi non mi muovo, lascio fare (facendo la statua).

CECILIA.

Promettetemi di non partire.

ROBERTO indispettito.

Non prometto nulla.

VINCENZO.

Pace, pace — Ecco la Signora Antonietta (sentendo aprire l'uscio di mezzo).

SCENA IV.

I suddetti, ANTONIETTA e ROSINA.

ANTONIETTA entrando con precipitazione.

Lasciatemi — (tutti le vanno incontro meno Roberto). Lasciatemi — Rosina?

ROSINA

Eccomi (è entrata in scene pochi passi dietro l'Antonietta).

ANTONIETTA a Rosina.

Tieni, sbarazzami di questi imbrogli, preparami una limonata; suonerò quando la vorrò: sono troppo riscaldata.

ROSINA prende la mantellina ed il cappello di Antonietta e parte.

CECILIA.

Come siete allegra!

ANTONIETTA.

Non ti puoi figurare.

VINCENZO.

Buone nuove?

ANTONIETTA.

Ah briccone! lo sapete meglio di me; non reggo dalla gioja; ma Roberto, Roberto (gli si avvicina).

ROBERTO le sfugge.

Tanto lo so cosa volete da me, ma è inutile, non m'intenerite.

CECILIA fra sè.

(Ha il cuore di macigno).

ANTONIETTA.

Almeno lascia che ti abbracci.

ROBERTO sorridendo nascostamente.

(Povera mamma!) (fra sè).

ANTONIETTA.

Non ti chiederò nulla: ti lascerò fare a modo tuo.

ROBERTO scherzando.

Che! Che!

ANTONIETTA.

Non mi reggo in piedi — bisogna che segga.

CECILIA.

Andiamo Roberto non la fate più da bambino.

ROBERTO accenna di condiscendere avvicinandosi adagio adagio a sua madre.

VINCENZO da sè.

(L'affare della Luisa mi ribolle).

ROBERTO a sua madre.

Andiamo, eccomi: abbracciatemi quanto vi pare, basta che non torniate al *sicut erat.*

ANTONIETTA abbracciandolo.

Ora non mi scappi più: lodato sia il cielo! La Signora Luisa; quel bravo Conte, e anche tu Cecilia — tieni un bacio — (la bacia) ti ho messa l'ultima, ma scusami. — Il Conte ha voluto riparare i suoi torti del 49 — Come mi ha ricevuto! Il mio povero Alberto lo avrebbe perdonato se fosse vivo — brava persona!

CECILIA.

E Vincenzo cosa non ha fatto!.... e quello che non ha torti da riparare.

ROBERTO affettando la voce di Cecilia.

E quello che non ha torti da riparare.

ANTONIETTA.

Ma lasciami respirare, non dimentico nessuno. Vincenzo, vi ringrazio; il posto che non avete voluto accettare, probabilmente sarà conferito a Roberto: forse gradirete più volentieri i ringraziamenti della Luisa.

VINCENZO ride.

Siete troppo modesta Signora Antonietta.

ANTONIETTA.

Perdonate, scherzo....

ROBERTO.

Voi altri fate i conti prima dell' oste.

ANTONIETTA.

Può darsi, ma il Conte è molto influente.

VINCENZO.

Contateci pure.

ROBERTO.

Non è per quello: dico che fate i conti prima dell' oste, perchè non accetterò nulla.

CECILIA all'orecchio di Roberto e con bizza.

Vi farò pregare dalla Signora Contessa Luisa.

ROBERTO.

Voi, per la prima, brigate tanto che si crederà che io sia di quelli che, minacciando pugni, si lasciano tenere il braccio.

ANTONIETTA.

Ma mio figlio ha perso la testa!...

VINCENZO a Roberto.

Via Roberto, chi potrà negare a tua madre il diritto di serbarti a sua difesa.

ANTONIETTA.

Bravo Vincenzo: se foste mio figlio non mi dareste questa sorta di dispiaceri (commovendosi).

ROBERTO.

Siamo ai pianti da capo?.... io me ne vo, non voglio sapere nè sentire di più — in tutti i casi la cosa non è sicura.

VINCENZO fra sè interrompendo.

(È quello che ti rincresce).

ROBERTO.

E voi altri la ritenete per bell'è fatta. — Addio: accada ciò che voglia, io me ne lavo le mani (esce per la porta a destra).

SCENA V.

CECILIA, ANTONIETTA e VINCENZO.

ANTONIETTA.

Ah! tutto suo padre!.... dopo tant'anni mi ritrovo alle stesse scene.

CECILIA.

È uno scapato senza cuore che meriterebbe....

VINCENZO fra sè.

(Un fiacco di legnate).

ANTONIETTA.

Dio faccia che non abbia la stessa fine.

VINCENZO.

Tranquillizzatevi, si persuaderà — Il posto di aggiunto alla nostra commissione diplomatica all' estero è tale che gli va a capello.

CECILIA fra sè.

(*Attaccato!....* bellino!....) Chi sa a quante farà la corte.

VINCENZO.

Poco male — è l' abbicci del mestiere.

CECILIA.

Davvero?. . . . (dandogli un'occhiatаccia: poi fra sè) (Egli parte!) (ad Antonietta) Mi scappano le lacrime nel vedervi piangere.

ANTONIETTA.

Perdonate Vincenzo, mi ritiro nelle mie stanze: la emozione mi soffoca.

CECILIA.

Vi terrò compagnia — tutto questo si deve a quel testardo di figliuolo che avete.

ANTONIETTA.

Pazienza! — Vincenzo non vi mando via, sapete, ma vi prego a compatirmi.

VINCENZO.

Vi pare Signora Antonietta — fra poco spero starete meglio.

ANTONIETTA esce per la porta a sinistra.

CECILIA.

Vincenzo mi raccomando — vedete? (accennando Antonietta e parte).

VINCENZO da sè.

Sono diventato proprio il santo in devozione. (Vincenzo si dirige verso la stanza di Roberto risolutamente).

SCENA VI.

VINCENZO e ROSINA.

ROSINA comparisce all'uscio di mezzo con un pacco in mano.

Và dal Signor Roberto.... e non posso aspettarlo, devo portare la limonata alla Signora.

VINCENZO trattenendosi.

No, è meglio che non ci vada — non potrei frenarmi.

ROSINA fra sè.

Se parte il Signorino parte anche Faustino.

VINCENZO fra sè.

Roberto un chiassone? Roberto uno scapato? Roberto è un Tartufo damerino. — A tutte le donne parla della partenza, ma con noi giovani non dice una sillaba. Gli strapperei ben io la maschera; ma non è il momento. Fortunatamente nell'eroica gioventù italiana, i Roberti sono eccezioni.

ROSINA.

Mi pare di cattivo umore.

VINCENZO.

E quando gli avessi data una lezione, la sua povera madre ne soffrirebbe.

ROSINA.

Se osassi....

VINCENZO.

Potrò ingannarmi, ma se le due donne si accorgono di esser tradite.... — Roberto mio, esse faranno le mie vendette (per partire).

ROSINA.

Che aspetti il Signorino? (andando incontro a Vincenzo) Scusi Signor Vincenzo.

VINCENZO.

Cosa vuoi anche tu?

ROSINA.

Mi perdoni se ardisco....

VINCENZO.

Ho fretta, via....

ROSINA.

Sento che tutti si rivolgono a lei, anch'io ho preso coraggio.

VINCENZO.

E cosa ti salterebbe in capo!

ROSINA disfacendo l'involto che ha in mano.

Guardi — (gli mostra una fiaschetta ed una ventriera) è proprio deciso!

VINCENZO da sè.

(Briccone! non ha dimenticato i preparativi). Ebbene?

ROSINA.

Vorrei dirle, senza offenderla, che facesse in modo che il Signorino non andasse alla guerra.

VINCENZO ride.

Oh bella! — e cosa t'importa del Signorino? (osservando la fiaschetta).

ROSINA.

Eh! mi capisce che perdo anch'io qualche cosa.

VINCENZO.

Ti ha dato balta il cervello ragazza? (campanello di dentro) Chiamano.

ROSINA.

È la signora Antonietta che vuole la limonata — la prepara Faustino.

VINCENZO.

Vai dunque a sollecitarla (per partire).

ROSINA.

La mi ascolti Signor Vincenzo — dico sul serio; gli voglio proprio bene.

VINCENZO ride.

ROSINA.

Ride! Mi ha promesso di sposarmi.

VINCENZO.

Sposarti?

ROSINA.

E perchè nò?

VINCENZO.

Questo è troppo!

ROSINA.

Sono povera, ma onesta.

VINCENZO.

Onestissima, ma....

ROSINA.

I miei parenti sono civili....

VINCENZO.

Insomma tu sposa del Signor Roberto? (risuona il campanello di dentro).

ROSINA ride.

Ora ho capito.

VINCENZO.

Egli è dunque il gallo della Checca: mette sottosopra il pollajo per rimanerne padrone.

ROSINA.

Signor no, signor no: parlo di Faustino.

VINCENZO.

Vai al diavolo tu e Faustino. — Fra le Antoniette, le Luise, le Cecilie e le Rosine finirei matto (va per partire).

ROSINA piangendo.

Gli avevo dato un libretto di quaranta scudi perchè rimanesse.

VINCENZO fra sè.

Birbo il padrone, più birbo il servitore! (per partire).

SCENA VII.

VINCENZO, ROSINA e FAUSTINO.

FAUSTINO comparisce, con la limonata sulla porta nel punto in cui Vincenzo è per partire.

VINCENZO si ferma e dice a Faustino.

E voi vi servite del pretesto della guerra per levare di sotto a cotesta ragazza i suoi risparmj?

FAUSTINO.

Non avevo denari per il viaggio. (da sè) Per i debiti.

VINCENZO.

Siete un briccone; se volete partire non mancano mezzi: restituite i denari, vi provvederò io — (fra sè) Oh esempio! esempio! (parte).

SCENA VIII.

FAUSTINO e ROSINA.

FAUSTINO con massima collera.

E voi cosa siete andata a dire per farmi scomparire?

ROSINA.

E per il troppo bene che vi voglio che me ne fate di tutti i colori (piangendo). (Suono di campanello di dentro) Datemi la limonata.

FAUSTINO.

Posate cotesti gingilli. — Non mi avete dato nulla del vostro; i risparmi che dice il Signor Vincenzo gli avete fatti a carico mio (con dispetto).

ROSINA.

Che?.... (minacciandolo con gli oggetti che riprende dopo averli posati) A me?

FAUSTINO.

Sì a voi — Sono le mance segrete del Signorino (parandosi col vassojo).

ROSINA.

Ah birbante! (minacciandolo come sopra).

FAUSTINO parandosi come sopra.

Badate al vassojo (suono di campanello di dentro).

ROSINA.

Datemi qua. — Avete ragione che chiama la padrona (prende il vassojo ed è per partire).

FAUSTINO.

Civetta che siete.

ROSINA *tornando indietro e con dispetto* (*suono di campanello di dentro*).

Dopo, dopo, la vedremo — ve la serbo — maledetto campanello! (*parte*).

FAUSTINO.

Ma i quaranta scudi tu non li vedi più.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto come nell' atto primo.

SCENA PRIMA

ANTONIO, VINCENZO indi LUISA.

ANTONIO entra per la porta di mezzo introducendo Vincenzo

Signor Vincenzo, vado ad avvisare la Signora Contessa (esce per la porta a destra).

VINCENZO balocrandosi con diversi ninnoli che sono sul tavolino.

Ora tocca a me Signora Luisa: — con tutto il mio giudizio mi avete baloccato a vostro bell'agio. — Dio ci liberi dall' acque chete! — L'incognita amica di Roberto siete voi, bella la mia mascherina.

LUISA entra dalla porta a destra.

Oh! Vincenzo!

VINCENZO.

Brava, ma veramente brava!

LUISA impensierita.

Per l' appunto voi — avevo proprio bisogno di vedervi.

VINCENZO con ironia crescente come lo indicherà il dialogo.

Ed io necessità.

LUISA.

Voi? — e cosa avete da dirmi?

VINCENZO.

E voi?

LUISA.

Incominciate il primo.

VINCENZO.

Questo poi no: vi si deve la preferenza.

LUISA.

Cosa mi avete detto questa mattina? Qual'è la vedova che si è stancata di esserlo?

VINCENZO.

E voi cosa mi avete detto questa mattina? Qual'è l'amica misteriosa che vi scelse per avvocato?

LUISA.

Il nome della mia incognita non ve lo dico.... non ve lo dico — ma appunto desiderava rivedervi per parlarvi di lei. — Roberto l'ha corrisposta in un modo così indegno — Che infamità! (sempre con bizza e dispetto).

VINCENZO.

Davvero?

LUISA.

Roberto si è mostrato così sleale che se lo avessi saputo non mi sarei tanto adoperata per lui. — Figuratevi.... proteste di affetto, dichiarazioni di amore...: perfino le ha fatto credere....

VINCENZO.

A chi? (con ironia).

LUISA.

Alla mia amica.

VINCENZO.

Alla.... vostra.... amica!

LUISA.

Che partiva per la disperazione di non essere corrisposto; e poi a tante altre ha detto lo stesso — perfino alla Cecilia.... (con intenzione) che ha messo sossopra la città perchè non parta.

VINCENZO.

Perfino alla Cecilia? Adagio, la Cecilia è sempre bella: prima a lei che alle altre.

LUISA.

Bella?.... non me n'era accorta. (con dispetto) Ho nominato lei

perchè ha giurato mille volte di averla lasciata, e che per il dispiacere, Essa si era ritirata in Villa.

VINCENZO.

E a voi Contessa cosa importa? Vi siete adoperata per l'amore materno — per la mamma vedova. — La Signora Antonietta non ve ne sarà nè più nè meno grata per questo cambiamento di scena.

LUISA.

Certo per la Signora Antonietta.... io l'amo sì.... la sua vedovanza mi dispiace.... tutto sta bene: ma quando un giovane è birbo a segno di tentare una donna onesta, da spingerla a cimentare la sua quiete domestica, e che lo fa unicamente, come suol dirsi, per metterla nel numero, non merita pietà, anche fosse cento volte figlio unico.

VINCENZO.

Oh bella! bella! (ridendo con ironia)

LUISA.

E vi pajono coteste cose da ridere?

VINCENZO.

Ma sicuro (ride). Io supponeva che la vostra amica fosse una ragazza da marito... una vedova tutt'al più: ma se questa desolata incognita esponeva il suo onore, la sua quiete domestica, non è più una ragazza, ma una maritata. — Voi, virtù severa, sentite pietà per certi errori?

LUISA.

Io non sento pietà per gli errori, ma rabbia per la mala fede di Roberto.

VINCENZO.

Riuscite a meraviglia tanto da difensore che da pubblico ministero.

LUISA.

Vi facevo l'onore di credervi una eccezione, ma veggo che entrate anche voi, come tutti gli altri uomini, nella lega per metterci in mezzo.

VINCENZO.

Questa volta non sono forse le donne che hanno fatto lega contro di me? — Di soldato dell'Indipendenza, mi avete gentilissima Contessa, trasformato in corriere di gabinetto.

LUISA.

Se siete con tutte gentile come con me.... mi spiego i vostri lamenti contro le donne.

VINCENZO.

Io?.... Mi lagnavo, ma non ho più motivo. Sarei ingiusto.... perfidamente ingiusto: questa mattina sono stato da voi ossequiato con la più franca e schietta cortesia.

LUISA.

(Come uscirne mio dio!) (da sè).

VINCENZO.

Non è vero? — Oggi poi, dalla rivale della vostra sviscerata e incognita amica, dalla Cecilia, pregato, ossequiato....

LUISA con contenuta bizza fra sè

(Ha ragione che non posso).

VINCENZO.

Anzi la Cecilia mi dimostrava la sua riconoscenza per voi, e piena di riconoscenza, verrà fra poco a ringraziarvi in persona.

LUISA.

Son capace di non riceverla.

VINCENZO

Sì che la riceverete, povera vedova, è così sincera.

LUISA

Già, come il suo colorito.

VINCENZO.

Almeno tale da non impedire che trasparisse sul suo viso sempre più grazioso....

LUISA

(Maledetto uomo!) (da sè).

VINCENZO seguitando.

Il pentimento di avervi trascurata.

LUISA.

Ormai conosco i suoi atti di contrizione.

VINCENZO.

Le dispiace invece di non avervi tenuta per una leale amica, per un'anima generosa, che al bisogno, si adopera volentieri, senza gelosie....

LUISA da sè con dispetto.

(Oh che birbo, che birbo!)

VINCENZO fra sè

(Me la godo!) È convinta che per Roberto sentite un'amicizia pura....

LUISA.

Purissima.

VINCENZO.

Dunque perchè non gradite che vi sia riconoscente di averglielo serbato a più alti destini. A meno chè non vogliate confermare il proverbio: spesso si semina ed altri raccoglie.

LUISA.

Ve ne scongiuro, non mi tormentate più colla Cecilia!

VINCENZO.

Non credo che sia tormento per un cuore ben fatto come il vostro, il rammentargli le lacrime che la gratitudine per voi fa versare ad una madre che era sul punto di perdere il figlio, e ad una fidanzata che temeva di smarrire il suo promesso.

LUISA.

Promesso?

VINCENZO riservatamente.

Si dice.... giacchè siamo in momenti di guerra, vi prego di non ripeterlo per non mettere il campo in allarme: molte salterebbero di maraviglia.

LUISA da sè con bizza.

(Non mi trattengo più).

VINCENZO.

Dinanzi a voi non oserei parlare di alcun legame che non

avesse se non per base, almeno per programma, il matrimonio.

LUISA.

Sarà un programma, perchè non lo crederei nemmeno se lo vedessi, che sposi una donna più vecchia di lui.

VINCENZO

Poco male Contessa. — Roberto sconterà sentimentalmente quello che la Cecilia ha goduto per lui.

LUISA.

Basta Signor Del-Fosso.

VINCENZO.

Via non siate in collera con me. — Non insisto più: sarebbe poco gentile per parte mia il perfidiare. Perdonate gli effetti in ragione della causa. — Vi ho adirata, eccomi bell' e punito. — Ora lasciate ai vostri occhi ripigliare la loro grazia naturale. — Sappiate adunque che era insorta riguardo al posto una difficoltà.

LUISA rallegrandosi e interrompendo.

Sì? Che forse non otterrebbe nulla? — Se lo merita.

VINCENZO.

E la povera vedova?

LUISA.

Che mi avete preso a baloccare?

VINCENZO.

Vi pare! Il Conte per appagare la vostra premura per lei, cosa non ha fatto?

LUISA.

Quel buon uomo ha subito rimediato. Lo credevo tale da informarsi prima di agire. Roberto ha fatto delle cose indegne.

VINCENZO.

Gioventù!

LUISA.

Gioventù un fi.... ! (trattenendosi) un traditore!.... ma noi donne ce lo meritiamo — ci sta bene!

VINCENZO con ironia.

Eresie!.... non tutte.... escludete quelle che vi assomigliano. (ripigliandosi) Somaro che sono: per farvi un complimento, vi ho offeso — voi non vi mettete mai in questi casi.

LUISA da sè con bizza.

Fò una scena, fò una scena!

VINCENZO.

Riferiva a quelle che quando trovano un giovine prudente, dabbene, quieto, si annojano. Coteste hanno bisogno di un figurino, bèllino, attillato....

LUISA.

La gente grave è pesa.

VINCENZO.

Di certo. L'amore con gente seria, nasce, cresce....

LUISA.

E muore....

VINCENZO.

Senza rumore.... come fiore di stufa, custodito ma non visto!.... non visto!.... Che disgrazia!!....

LUISA.

(Uff!!...) (da sè).

VINCENZO.

Gli amori da tentare compariscono a tutte le feste....

LUISA.

Come quelli da addormentare, alle solennità.

VINCENZO.

Ai balli, alle corse, fiori da giardinieri paratori, vivi di colore, di chiasso....

LUISA.

Sono meglio che quelli da uggia.

ANTONIO annunziando.

La Signora Cecilia Mazzi.

LUISA.

Non sono in casa (Antonio va per partire).

VINCENZO.

Vi pare: allora si crederà che siete voi l' incognita, ed io per il primo.

LUISA richiamando il servo con precipitazione.

Antonio, Antonio. — Fate passare — (Antonio parte).

VINCENZO.

Così va bene.

LUISA.

Maledetto il giorno che ho conosciuto voi, Roberto, la Mamma, la Cecilia....

VINCENZO.

Badate la può sentirvi poveretta, via.

SCENA II.

VINCENZO, CECILIA e LUISA.

CECILIA entrando.

Cara Luisa lascia che ti abbracci.

LUISA.

Oh carissima — che ti dia un bacio — è tanto!

CECILIA.

Non ne parlare: è un pezzetto che ti trascuro.

LUISA.

Vivo così ritirata.

CECILIA.

Anch' io sai — sono sempre in campagna.

VINCENZO.

In una Villa romita, dove la Signora Cecilia deve trovarsi come in una certa formellina di cacio del Pignotti.

CECILIA.

Vincenzo scherza sempre.

LUISA con ironia.

Te ne trovi bene?

CECILIA.

Benissimo cara.

LUISA.

Ne godo proprio di cuore.

VINCENZO.

La vostra compagnia è lietissima, ma bisogna che non trascuri il vostro candidato Roberto.

CECILIA.

Davvero, mi raccomando, Vincenzo.

VINCENZO.

Dubito a quale delle due riuscirà più gradita la mia sollecita premura.

LUISA.

Sarà però difficile.

CECILIA.

Che è nato qualche cosa di nuovo?

VINCENZO.

Una piccola difficoltà, ma è stata subito appianata.

CECILIA.

Lo desidero di tutto cuore.

VINCENZO.

Tutto anderà a seconda dei nostri desiderii. — Ad un'ora (parte).

CECILIA.

Speriamo (fra sè). (Che ne esca con una gamba sola).

SCENA III.

LUISA, CECILIA poi ANTONIO.

LUISA siede.

Eppure è un pezzetto che non ci siamo vedute.

CECILIA siede.

Davvero; e le occasioni non sono mancate: feste — un carnevale....

LUISA

Brillantissimo.

CECILIA.

Inaspettato, mia cara.

LUISA.

Vi è stato un lusso....

CECILIA.

Delle *toilettes* impossibili.

LUISA.

Ne ho goduto poco: sento dire però che si spende un'orrore, che si moltiplica lo spillatico in un modo miracoloso (guardando Cecilia).

CECILIA.

Io sono stata in pochi luoghi — sempre sacrificata in Villa: — è vero che quando si ama.....

LUISA.

Nulla costa: — la pace è una gran cosa.

CECILIA.

È un tesoro.

LUISA.

Ricevere tutt'al più un'amica per fare due chiacchiere....

CECILIA.

Dire un tantino di male senza strepito.

LUISA.

Che paradiso !.... Sono stata però abbandonata non solo da te.

CECILIA.

Rimproverami pure....

LUISA.

Perchè cara ?

CECILIA.

Vincenzo te ne avrà già parlato. — Che brava persona !

LUISA.

Bravissima !

CECILIA.

Fra noi ci sono state certe cosarelle che gli uomini non dimenticano mai.

LUISA.

Dei principj delusi ? Povero Vincenzo!

CECILIA.

Qualche coserellina di più — mi volli un poco divertire.

LUISA.

Sì?.... racconta.

CECILIA.

Ho detto: mi fermai lì.

LUISA.

Proprio lì? Allora catastrofe?

CECILIA.

No — prese la cosa con disinvoltura: da uomo di spirito — e ultimamente mi ha servito devotamente: — non è punto vendicativo.

LUISA.

Cotesto poi....

CECILIA.

Che avresti da lamentarti?

LUISA.

Precisamente, no: ma....

CECILIA.

Io non posso che lodarmene sai: Roberto....

LUISA *fra se*

(Ci siamo).

CECILIA.

Vuole partire — figurati la mia disperazione: dopo avere sospirato tanto, perderlo.

LUISA *con dispetto.*

Ed egli ti corrisponde sempre?

CECILIA.

Teneramente (*con ironia*). Non lo sapevi?

LUISA.

Sì, sapeva qualche cosa: ma un'altra cosa.

CECILIA.

Quale sarebbe?

LUISA.

Dopo: continua.

CECILIA fra sè.

(Te la serbo). Mi sono, immaginati, raccomandata a tutte le mie conoscenze. — Vincenzo però si è prestato in un modo!.... è vero che non sono stata la sola a pregarlo: (marcato) tu l'hai saputo prendere meglio di me.

LUISA.

Cosa vuoi, i torti di mio marito col padre di Roberto hanno dato efficacia alle mie preghiere.

CECILIA.

Non ne dubito: anzi come ti tengo per una di quelle donne rare, sono venuta senza riguardi a ringraziarti, perchè hai pregato a nome di una donna che ama molto Roberto e mi sono lusingata.... (con malizia).

LUISA.

Sai, mia cara, i giovani fanno più per una crinolina che per un santo; e perciò ho pregato Vincenzo in nome di una donna.

CECILIA.

Ed io che avevo la sciocchezza di essere gelosa di te e perciò ti trascuravo:... ma ora....

LUISA ridendo.

Di me gelosa? Non ho mai dato retta a nessuno, figurati poi ad uno — tu hai la sventura di amarlo — ma diciamolo fra noi, scapato come Roberto. —

CECILIA fra sè.

(È lei!) Roberto è uno scapato? non quanto pare sai! — nel rispettare le maritate dà prova di senno: — dice sempre che non sono la sua simpatia.

LUISA con vivacità.

Non sono la sua simpatia?

CECILIA.

Se tu lo sentissi come ne dice male! Bada ha ragione. — Anch'io le considero come una piaga della Società (con soddisfazione).

LUISA contenendosi.

Vi sono però delle eccezioni — Sei stata anche tu maritata.

CECILIA.

Ma qual dubbio?.... parlo di talune unicamente: io rientro con te nell'eccezione. — Ti pare? mio marito non l'ho mai fatto arrossire per me.

LUISA.

Hai fatto bene. Il ridicolo di tutte le persone che ci appartengono, sia per vincolo di sangue o di affetto, ricade su noi stesse. — Quello di un amante ostensibile assai più di quello di un marito.

CECILIA.

Che dici del male che fanno alle povere ragazze le donne che dimenticano i loro doveri? Non trovano più uno sposo. — Se una si marita, è quasi sempre per ripicco — allora cosa le tocca? Lo sanno tante! (guardando Luisa) Avvezzano questi giovani alle finzioni, a diffidare di ogni cosa — Illusioni!.... non ne hanno più una, le lasciano sotto l'origliere dell'ultimo marito. — E quante ne occorrono per maritarsi! Tu lo sai cara la mia Luisa.

LUISA.

Tutte coteste cose, cara la mia Cecilia, egli le ripeteva per l'appunto ad una mia amica, per fortuna donna di giudizio, che era per cadere nella sua rete.

CECILIA.

Vedi dunque che non t'inganno.

LUISA.

Ecco però: egli lo diceva non delle maritate, ma delle vedove.

CECILIA.

Ah! non lo credo — la tua amica è forse dispettosa?

LUISA.

È una donna che bada a sè: che egli non avrebbe mai sposata una vedova, perchè hanno avuto per il solito un marito troppo buono o troppo birbo.

CECILIA.

Egli non lo può dire — sa come mi sono condotta.

LUISA.

Vedi se è uno scapato? — Come ne parla.

CECILIA.

Me lo dici cara, qual è questa sua amica?

LUISA.

Non posso; il peccato sì, il peccatore no davvero.

CECILIA.

Troppo buona.... e discreta.

LUISA.

Ti dirò, scusa sai, che non avendoti più veduta, non è per te precisamente che pregai Vincenzo, ma per lei. — Si diceva che Roberto ti aveva abbandonata.

CECILIA

Abbandonata?

LUISA.

Che nascondevi il tuo dispiacere in Villa.... che bugiardo!

CECILIA.

Bugiardo in grado superlativo.

LUISA

Mi pento, ora che so che ti ha tradita, di essermi adoperata per un finto figurino che ha fatto la corte più servile ad una antipaticissima maritata, per fortuna, onesta.

CECILIA.

Per tentare la sua onestà non le avrà però promesso di sposarla.

LUISA.

Credi che ti sposi? Roberto dice che le vedove si tengono a bocca dolce colla promessa di matrimonio, e che costa così poco il non mantenerla, che sarebbe sbaglio imperdonabile non farla, almeno, per amor di brevità.

CECILIA.

Per amor di brevità?

LUISA.

È scapato, ma ha spirito, questo poi! Sai diceva, a quell' antipatica, che veniva da te, per non far sospettare di lei

(ride). Che tu come vedova non avevi nulla da perdere. — Scusami, è Roberto che parla.

CECILIA.

Io dunque era la sua copertina? Scellerato! non ho nulla da perdere? (dandosi gran moto).

LUISA fra sè.

Prenditi questa dall' antipatica.

ANTONIO annunziando.

Il Signor Roberto Amorini.

LUISA.

Fate passare (fra sè) (Ora la vedremo!) (Antonio parte).

CECILIA.

(Capita a tempo).

SCENA IV.

LUISA, ROBERTO e CECILIA.

ROBERTO comparisce all' uscio di mezzo.

Ah! sono lieto di rivedervi in pace. — In tempi di guerra si formano nuove alleanze; la guerra vi riconcilia.

CECILIA prendendolo per un braccio.

La guerra ci riconcilia? Venite qua, uomo finto.

LUISA.

Sleale!

CECILIA.

Ditemi perchè era in campagna?

LUISA.

Rispondete: perchè fate la corte alle antipatiche maritate?

CECILIA.

Per amore di brevità, mi avete promesso di sposarmi?

LUISA.

Perchè avete detto ad una antipatica, che lei sola poteva trattenervi dal partire per la guerra?

CECILIA.

Perchè?.... Perchè?.... (sempre incalzandolo ambedue).

ROBERTO.

Datemi tempo per bacco!

CECILIA.

Se vi dò tempo direte un milione di bugie. — « Cosa « m' importa di una gamba, cosa m' importa di un occhio? (contraffacendo la voce di Roberto).

LUISA.

E a quell' altra antipatica « Perchè avete aspettato a que- « sto momento? Le donne non amano che gli originali o le « celebrità per passare al futuro » (imitando la voce di Roberto).

CECILIA.

Fanno benone — amando voi altri, bassissimi rettili della galanteria, non vi è davvero da passare alla posterità.

ROBERTO a Cecilia.

Avete finito? (con rabbia) Io non mi aspettava mai di sentirvi fare in faccia altrui.... l'enumerazione delle mie supposte tenerezze per.... voi.

CECILIA.

Supposte?

LUISA fra sè.

(Che scandalo!)

ROBERTO fra sè.

(Se ne perdo una sola sarà un miracolo)! — Scusatemi, veggo pur troppo che non posso passare agli occhi vostri altro che per un mentitore.... Eppure tutta la mia colpa stà nella sincerità del mio carattere....

LUISA.

Voi sincero!

CECILIA.

Sfacciato!

ROBERTO.

Si; la mia anima ha subito a momenti delle oscillazioni indicibili: lungi dal decidermi — per apparire meno colpevole — sono rimasto.... incerto come il sentimento che mi tormen-

tava senza avere il coraggio, credetemi, di tradire l'una.... non amando meno l'altra.

CECILIA.

Ah!!! Siete un uomo senza carattere, volubile.

ROBERTO.

Io sono fermo nel proposito di amare una sola: ma gli affetti sono incostanti nella loro fatale, più che seducente, varietà.

CECILIA.

Siete dunque un Turco?

ROBERTO.

Io turco! I figli del profeta non provano il rimorso che mi lacera l'anima!

CECILIA.

State per sempre lontano da me, uomo capace di tutto, e di ben poco merito: per conseguire i vostri favori, basta aprir bocca.

ROBERTO.

Eppure rammentatevi quelle serate di ballo in cui godeste, appoggiata a questo mio braccio, nel far dispetto a più d'una fedelissima.

LUISA.

È troppo! — Non arrossite di cotesti sentimenti? — Non parlaste così per turbare la pace di una donna onesta.

ROBERTO ridendo.

Fortuna che l'onestà è invulnerabile.

CECILIA.

(Piglia intanto questa) (fra sè).

LUISA.

Così rispondete ad un'amicizia franca e sincera?

ROBERTO.

Un'amicizia franca e sincera non può adontarsi se io amo altre meno francamente, e meno sinceramente.

LUISA.

Ma voi l'avete spinta ad amarvi facendole paventare d'esser la causa della vostra rovina, d'immenso dolore per vostra madre?

— Ma che vi parlo? siete sordo ad ogni sentimento nobile e generoso: tutto immolereste al vostro unico idolo.... la vanità.

CECILIA.

Mostro !... mi pento di aver messo la città sottosopra.

LUISA.

Forse Cecilia sarai vendicata. — Non è sicura ancora la riuscita.

ROBERTO.

Ora che avete piacere che parta vorrei rimanere.

CECILIA.

Non vi par vero, poltrone!

LUISA.

Ecco l'eroe !.... Rammentatevi di quel famoso duello !

CECILIA ridendo.

Che finì alla forchetta.

LUISA.

Anche tu lo sai ?

CECILIA.

Ma si — non trovava posto fermo.

ANTONIO entra: porge due lettere alla Luisa e parte.

ROBERTO fra sè.

Mi accusano per moralizzare i loro errori — se ne salvassi almeno una !

LUISA le prende.

Scusa Cecilia. (legge) Che leggo ! (nel sommo del dispetto) « Carissima Luisa, sono sulle spine; ti prego a scrivermi subito « se il nostro Roberto.....

CECILIA.

Nostro....

LUISA seguitando a leggere.

« Ha ottenuto il posto.....

CECILIA.

All' inferno !

ROBERTO.

(Le perdo tutte due !)

LUISA come sopra.

« So che per un riguardo a sua madre, che era tanto in-
« trinseca della tua, ti sei molto adoperata per risparmiarle
« un dolore. La tua affezionatissima Giulia ».

CECILIA.

Anche la Giulia !

ROBERTO fra sè.

Che scena !

LUISA prendendo l'altra lettera e dopo averle dato un'occhiata.

Leggi tu Cecilia, è troppo: la rabbia mi affoga !

CECILIA che ha già scorso la lettera.

Senti, senti: all' Argìa ha detto la stessa cosa che a me (legge) « So che hai voluto riparare ai torti di tuo marito col « padre di Roberto — Dimmi se ha ottenuto l'impiego — Se « parte, che noja ! »

LUISA.

Scimunita! — Si addormenterà la sera senza compagnìa.

CECILIA.

Ma quante ne avete ? andate via e che non vi vegga mai più. Meschino Sardanapalo!

ROBERTO.

Crudele !

SCENA V.

VINCENZO, il CONTE e detti.

VINCENZO entrando.

Abbiamo vinto.

CECILIA.

Che ?

LUISA da sè.

(Che idea, se....)

CONTE.

Cara Luisa ho fatto miracoli: i concorrenti erano molti: non manca che l'accettazione di Roberto.

LUISA con calore.

Ma il Signor Roberto non vuole accettare.

ROBERTO fa un movimento di sorpresa.

VINCENZO si avvicina a Roberto meravigliato.

Come?

CONTE.

Rimango di sasso. Povere fatiche!

LUISA con ironia grande.

Inutilmente lo abbiamo pregato: non vuole rimanere obbligato a due donne.

CECILIA fra sè.

(Bene).

LUISA.

Il suo nome, le sue scapataggini, gli stessi suoi vizii giovano alla causa.

CECILIA fra sè.

(Le darei un bacio).

LUISA.

Accettando si direbbe che egli si è fatto un giuoco delle cose più sacre, della patria, della famiglia, dell'amore, dell'amicizia.... (la foga le impedisce di continuare).

CECILIA continuando.

La diplomazia è inefficace; i diplomatici concludono poco colla penna: egli vuol porre fine ad ogni cosa col brando. —

VINCENZO a Roberto con rabbia

E non rispondi?

SCENA VI.

I SUDDETTI e ANTONIETTA che resta indietro.

ROBERTO.

Vi ringrazio Signore (come tornando in sè) parto assolutamente.

ANTONIETTA comparisce sull'uscio di mezzo senza essere osservata.

ROBERTO.

Mi duole moltissimo che l'amicizia sincera che coteste si-

gnore provano per mia madre, abbiale spinte un poco troppo nella loro sollecitudine — Ho vissuto abbastanza nell'ozio e nella mollezza; i tempi forse mi scusavano· oggi invece mi accuserebbero. Io non partirò quando vi sarà il bisogno, ma domani.

CECILIA fra sè.

(Spinte o sponte)?

LUISA fra sè.

(Per amore o per forza)?

ANTONIETTA.

Ah!

CONTE.

Signora Antonietta.

ROBERTO.

Mia madre!

ANTONIETTA commossa e senza dir parola abbraccia suo figlio.

LUISA fra sè.

(Che ho fatto!.... Cecilia ha la colpa).

CECILIA fra sè.

(Mi pento. — Luisa ha torto).

CONTE.

Sono certe scene.... (intenerito) bisognerebbe non aver cuore per non piangere (si lascia cadere su di una seggiola).

VINCENZO prendendo Luisa e Cecilia per la mano — sul davanti.

Ora siete contente? Altro sarebbe stato Roberto se altre fossero state le donne che si ebbero i primi palpiti del suo cuore. Luisa, non basta nascondere la colpa per essere innocenti. — Cecilia, per giustificare i nostri errori non basta rilevare l'altrui volubilità. — Voialtre, per le prime, avete scherzato cogli affetti più santi del cuore umano: il vostro complice vi ha secondate. Non avete rispettati i principj su cui riposa la società. Avete preso per pretesto le cose più sante, l'amore, la patria, ed il cuore di quella povera madre: — avete profanato ciò che ella vi rappresenta.... la famiglia.

LUISA.

Vincenzo!

VINCENZO.

E come riparate?... con due lacrimette, le stesse che versate per un vestito sbagliato o per un ballo mancato.

CONTE rialzandosi.

Signora Antonietta coraggio!.... La provvidenza non manca mai!

ANTONIETTA con risoluzione.

Non mi mancherà, Signor Conte, lo spero. Roberto, fino a questo punto nulla ho risparmiato per serbarti a mio conforto — non sono riuscita. — Non ho voluto esser madre spartana a segno di spingerti alla tua impresa per quanto sia generosa. — Non è che io non ami la patria: l'amava già molto prima che mi costasse il mio Alberto.

ROBERTO.

Padre mio!

ANTONIETTA.

Ormai tu sei deciso — le mie lacrime non devono affievolire il tuo coraggio: pensa che un'altra sciagura assai più grande, irreparabile, mi colpirebbe se tu mancassi al tuo dovere — Fatti onore — Iddio ti benedica ed abbi sempre in mente che tua madre non vuol morire di rossore.

ROBERTO.

Madre mia, io tornerò più degno del tuo amore che non parto; e se questo bacio che ti dò è l'ultimo, non sarà certamente quello di un vile (la bacia).

VINCENZO.

Ora ti riconosco, e vado superbo di esserti compagno.

LUISA a Cecilia.

Egli è diventato un'eroe davvero!

CECILIA a Luisa.

Chi l'avrebbe detto!

FINE DELLA COMMEDIA